

La fotografia del rapporto Rota: emergenza lavoro, città in crisi di vocazione

Disoccupazione, Torino è come una città del Sud

— Torino fatica a tenere il passo con le altre città metropolitane italiane. Il dato, strutturale in quanto rilevato a partire dai primi anni 2000, emerge dall'ultimo Rapporto Giorgio Rota sul-

la città, presentato ieri. «Riguardo al tessuto produttivo - affermano gli esperti - l'impressione è che i segnali negativi tendano a prevalere».

Andrea Rossi A PAGINA 40

La fotografia del Rapporto Rota

Sos lavoro: Torino come una città del Sud

La ripresa c'è ma la disoccupazione rimane altissima, soprattutto tra i giovani

ANDREA ROSSI

La nota positiva è che da un paio di anni si registra qualche timido segnale. Il lavoro cresce: il totale delle giornate di lavoro, dopo sei anni consecutivi di costante declino, nel 2015 ha visto una robusta ripresa (+59%), in particolare grazie ai posti di lavoro a tempo indeterminato, la cui incidenza è passata dal 13,4% del 2014 al 22,6% dell'anno successivo. C'è un'altro aspetto positivo: il gap tra uomini e donne, almeno rispetto ai posti di lavoro, è vicino a essere colmato. Il divario di genere è tra i più bassi d'Italia, l'11,7%, superato solo da Milano, Genova, Bologna e Firenze: significa che il tasso di occupazione dei due sessi è quasi alla pari.

Le buone notizie finiscono però qui. La crisi ha lasciato segni profondi e duraturi che l'edizione 2017 del Rapporto Rota presentata ieri fotografa in maniera netta. I dati accumulati, lavorati e incrociati da Luca Davico, Luca Staricco e Luisa Debernardi, raccontano che se il peggio forse è passato, la situazione comunque non è rosea, anzi: Torino ha il più alto tasso di disoccupazione maschile (10%) del Centro-Nord ed è al secondo posto per disoccupazione femminile (10,9%).

Le differenze tra aree

Non è un processo omogeneo. Ci sono aree che lo soffrono con particolare forza. A Rivoli o Venaria la disoccupazione ha continuato a salire fino a tutto il 2015, mentre in diverse zone il quadro è cambiato già a partire dal 2012: Eporediese, Alto Canavese, Ciriacese, Valli di Lanzo, in Val di Susa, nel Chierese, Settimo, San Mauro, Moncalieri. Anche Torino non è un corpo unico: nel triangolo compreso tra i quartieri Vallette, Regio Parco e Falchera, ma anche nella zona sud, al confine tra Mirafiori, Nichelino e Moncalieri, i tassi di disoccupazione sono maggiori.

Tra i capoluoghi metropolitani, Torino, che non brilla per la qualificazione della sua forza lavoro, ha un livello piuttosto alto (43,1%) di incidenza di «alte qualifiche» - imprenditori, alti dirigenti, intellettuali, scienziati e tecnici - rispetto alla forza lavoro totale, dietro Bologna (43,9%), Roma (44,6%) e Milano (52,1%).

Il vero dramma si chiama disoccupazione giovanile. A Torino i giovani sotto i 25 anni sono il 20% della popolazione, ed è l'unica tra le metropoli dell'Italia settentrionale in cui l'indice di vecchiaia - il rapporto tra persone oltre i 65 anni e under 15 - è aumentato nell'ultimo decennio, nonostante i flussi migratori che

hanno portato migliaia di ragazzi da Africa e Asia.

Nel 2016, Torino e provincia hanno segnato il secondo più alto tasso di disoccupazione del Centro-Nord tra gli under 25 (40,8%), meglio solo di Genova (41,1%), e il terzo nella fascia 25-34 anni (15,3%). Su questo versante Torino ha ormai le caratteristiche definite delle principali città del Sud. Colpa del periodo 2011-2016, in cui - secondo i dati del Rapporto Rota - si è verificato il peggioramento più significativo tra tutti i capoluoghi metropolitani italiani.

Allarme «Neet»

Anche in questo caso la geografia della disoccupazione giovanile è molto irregolare: ci sono valori molto alti in alcune zone periferiche di Torino, ma anche in collina e in centro (ad esempio, nel Quadrilatero romano) e poi nei comuni della cintura come Settimo, Collegno, Nichelino e Moncalieri.

Un ragazzo su cinque sotto i 34 anni non studia né lavora. Sono i cosiddetti «Neet», formula anglosassone che identifica chi è fuori da qualunque percorso di occupazione, formazione e istruzione. Torino fa peggio di Milano, Genova, Bologna, Trieste e Venezia, ma meglio delle altre città, a cominciare da Roma e Firenze.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'asse portante dello sviluppo italiano è la linea dell'alta velocità tra Milano, Bologna, Firenze e Roma



Luca Staricco
Professore Politecnico
Rapporto Rota

Tra i capoluoghi metropolitani, la disoccupazione giovanile è come nelle città meridionali



Luca Davico
Ricercatore Politecnico
Rapporto Rota

«Senza un posto per cinque anni Avrò mandato 200 curriculum»

4

domande a

Alessia Marcon
architetto

Alessia Marcon, architetto, laureata nel 2007, è rimasta disoccupata dal 2012 al 2017, fino a poche settimane fa, «quando tramite conoscenze mi hanno offerto un part-time che si era liberato dopo che un'altra architetto era andata in Spagna a fare la cameriera».

Meglio tentare la fortuna all'estero, anche a costo di fare un lavoro diverso e meno qualificato?

«Dal 2012 è diventata la norma per molti. Ho decine di colleghi che hanno abbandonato la professione e adesso cercano un posto più sicuro facen-



do supplenze a scuola. Ma conosco anche chi lavora all'Autogrill o taglia lamiera».

È rimasta disoccupata a lungo?

«Fino a pochissimo tempo fa. Anni lunghi in cui mandavo il mio curriculum tra studi e aziende senza ricevere risposte. Ne avrò mandati almeno 200 ma dopo i primi anni, complice la depressione di rimanere a casa, avevo rallentato il ritmo».

Serve inviare il curriculum?

«No, tutte le persone che conosco che hanno trovato dei lavori lo hanno fatto tramite passa parola e amicizie».

Ha mai considerato l'idea di andare a lavorare all'estero?

«Sì, mi sono candidata per posti di lavoro fuori dall'Italia ma non ho avuto più fortuna che qui».

[F. CAL.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

10-11%
disoccupazione

La disoccupazione maschile e femminile sono tra le più alte nelle grandi città

40,8%
under 25

Tra i giovani con meno di 25 anni quattro su dieci non lavorano

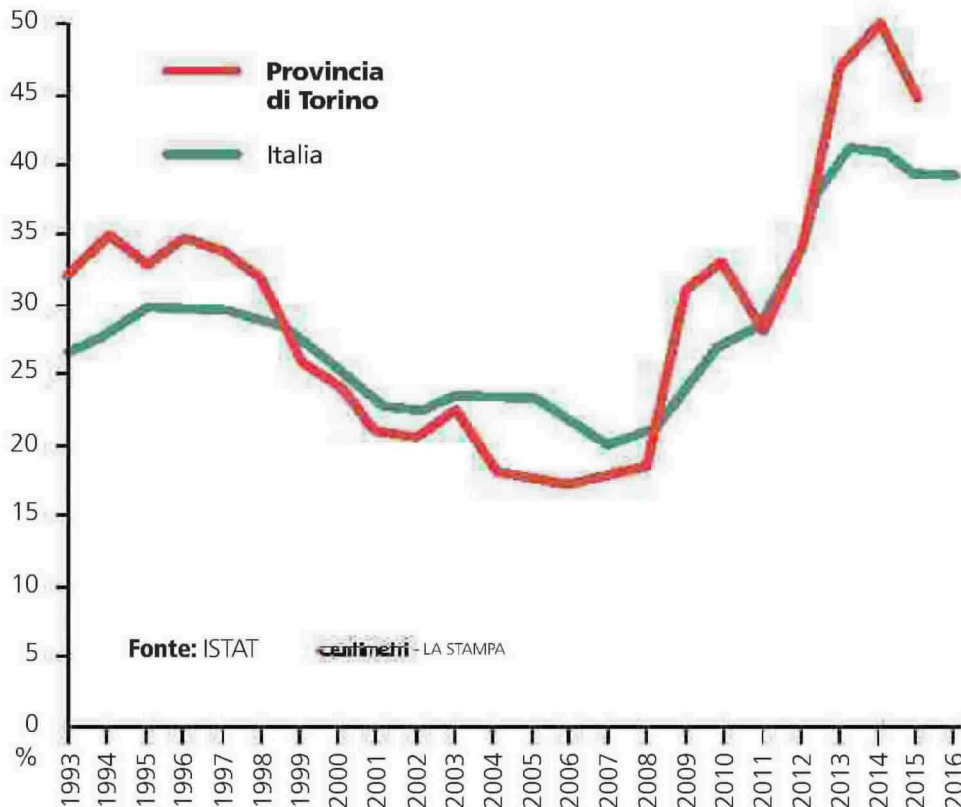
43,1%
qualificati

Torino ha un buon livello di «alte qualifiche» rispetto alla forza lavoro totale

20%
i "Neet"

Un giovane su cinque sotto i 34 anni non studia né lavora né si forma

EVOLUZIONE DEI TASSI DI DISOCCUPAZIONE DEI GIOVANI DAI 15 AI 24 ANNI



TASSI DI DISOCCUPAZIONE DEI GIOVANI DAI 15 AI 24 ANNI NEI CAPOLUOGHI METROPOLITANI

Fonte: Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, su dati ISTAT

